

## IL BATTESIMO CRISTIANO

### SEGNI E SIMBOLI

Dopo esserci confrontati su come intendiamo il battesimo dei nostri bambini, analizziamo ora i segni e i simboli del rito battesimale.

Perché questa scelta? Perché non esiste esperienza umanamente significativa (quindi anche religiosa) che non si esprima attraverso la struttura psico-corporea del nostro essere. Gli uomini vivono e agiscono in maniera tale che le loro qualità spirituali si esprimono per mezzo del corpo e i processi corporei non sono solo corporei, ma divengono sempre spirituali. Non è difficile trovare conferme nella nostra vita quotidiana: dal bacio affettuoso ai vostri bambini, alla cattiva digestione che può diventare nervosismo.

Non esiste culto che non si esprima attraverso segni sensibili e simboli e, quindi, non chiami in causa il carattere sensibile dell'uomo, fatto di anima e di corpo. Perciò anche la fede si alimenta e si esprime attraverso segni visibili, oltre che attraverso la parola di Dio, perché essa non è ridotta alla dimensione intellettiva, ma vuole parlare a tutto l'uomo.

L'esame dei gesti e dei segni battesimali ci deve servire ad essere consapevolmente e attivamente soggetti non solo della celebrazione liturgica del sacramento, ma della scelta di vita che essa comporta. Infatti questi gesti, che riguardano le situazioni decisive della vita umana, sono stati istituiti da Gesù. Essi operano quanto significano e perché lo significano; sono più di semplici immagini, nel senso pedagogico o poetico del termine, essi rendono efficaci i processi non visibili e non udibili della grazia divina.

#### **I. Il segno di croce sulla fronte**

L'inizio del rito è un dialogo con i genitori e i padrini, nel quale viene dichiarato e imposto il nome del bambino. Nel rito sacro non si tratta di una formalità burocratica esteriore. Nella Bibbia l'atto di porre il nome compete al padre, non come atto di designazione convenzionale, ma come espressione di una funzione, dell'attività o del futuro intravisto e sperato di colui che lo porta. Il nome dice sempre il potenziale sociale e il valore di una persona, tanto che "nome" può anche significare "rinomanza" (Num 16,2), ed essere senza nome significa essere persona da nulla (Giob 30,8). Nella Bibbia il nome è la persona stessa.

In una visione di fede, dare il nome significa, per il padre e per tutta la famiglia, porre il primo gesto dell'opera educatrice.

Questo primo gesto si precisa con maggiore chiarezza e profondità nell'intervento che, immediatamente dopo, i genitori e i padrini compiono sul loro bambino, segnandolo in fronte con il segno di croce, "il segno di Cristo Salvatore".

La "segnatura", la marchiatura dei beni e anche degli uomini deriva da un'abitudine antichissima. Gli animali e anche gli schiavi erano segnati col sigillo del padrone, che stava ad indicare la proprietà. Chi era segnato apparteneva per sempre al potere e alla protezione del suo padrone.

I genitori ed i padrini, quando segnano il battezzando con il segno della croce sulla fronte, lo dichiarano proprietà di Cristo; Lui, che è morto in croce ed è vittoriosamente risorto, prende possesso, mediante il battesimo, di questo bambino. La croce tracciata sulla fronte sancisce una volta per tutte che questo bambino è accolto nella famiglia di Dio. Come i genitori garantiscono la vita terrena dei loro figli, così Dio garantirà la loro salvezza. Nonostante il riferimento storico della "marchiatura", il segno di appartenenza a Cristo non va inteso come "segno di schiavitù", ma come legame che apre alla reciprocità dell'incontro; possiamo dire che i segnati con il segno della croce appartengono al Signore così come gli sposi si appartengono reciprocamente.

Ma c'è anche un'altra spiegazione: il segno di appartenenza a Cristo è anche un segno di protezione. I genitori sanno per esperienza a quanti pericoli vada incontro un bambino; essi, segnando il loro figlio con un segno di croce, lo affidano a colui che può salvare da tutti i pericoli, in particolare da quelli del tentatore. Si ripete l'esperienza degli Israeliti alla partenza dal paese d'Egitto, che ebbero le loro case salvaguardate dalla distruzione perché "segnate" col sangue dell'agnello.

Una volta... i genitori benedivano i loro figli. Era la rinnovazione del segno di croce del battesimo. Ora il nuovo libro liturgico delle Benedizioni offre ai genitori la possibilità di ripetere spesso questo

gesto in varie occasioni (malattia, fidanzamento, ecc.) implorando: “Il Signore vi custodisca e vi faccia crescere nel suo amore, affinché camminate nella vocazione alla quale vi ha chiamati. Amen”.

## II. L’acqua battesimale

Tutti conosciamo il gesto con il quale il sacerdote versa tre volte l’acqua sul capo del bambino dicendo: “Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”. E sappiamo anche che la fede della chiesa, valorizzando il naturale simbolismo dell’acqua, lega a questo gesto un valore di purificazione. Tuttavia il simbolismo è ancora più ricco, come indica la bella preghiera sull’acqua, che colloca il sacramento entro una prospettiva di ampiezza inaspettata. Il battesimo non appare come un fatto isolato, ma s’inserisce nella grande ventura che si snoda dalla creazione dell’uomo e non terminerà che alla fine dei tempi.

### a) *Le acque primitive*

Nella benedizione dell’acqua si evoca la prima pagina della Bibbia, in cui sono descritte le acque primordiali che coprivano la terra vuota e informi: su quelle acque si librava lo Spirito di Dio per fecondarle, perché germinassero i primi esseri viventi. L’acqua è legata fin dall’inizio al potere materno della generazione. È evidente il parallelismo, che dona al battesimo una portata cosmica, facendolo essere una nuova creazione, una nuova fecondità di vita nello Spirito Santo.

### b) *Il diluvio*

Questo tema è indicato dalla Prima Lettera di Pietro (3,18-21), dove si traccia una certa corrispondenza tra diluvio e battesimo, per la forza insieme distruttiva e generativa dell’acqua. Acqua di morte, ma purificatrice, nella quale si salvano coloro che, come Noè, navigano nell’arca dei credenti in Dio.

### c) *L’Esodo*

Il riferimento all’Esodo, si fonda sul fatto che il battesimo viene amministrato nella notte pasquale, nel quadro della celebrazione che ricorda l’uscita d’Israele dall’Egitto. Il dato teologico portante è il rapporto tra l’uscita dall’Egitto attraverso il Mar Rosso e l’uscita dal peccato attraverso l’acqua della vasca battesimale, tra l’antica alleanza stabilita da Dio con il popolo riscattato dalla schiavitù e la nuova alleanza contratta con il nuovo popolo. In una delle sue catechesi dice con efficacia S. Cirillo di Gerusalemme: “Là abbiamo Mosè inviato da Dio in Egitto, qui abbiamo Cristo inviato dal Padre nel mondo. Là si tratta di liberare dall’Egitto il popolo oppresso, qui di salvare gli uomini che nel mondo si trovano sotto la tirannia del peccato”.

### d) *Il Giordano*

Questo fiume, che ricorda il battesimo di Gesù, ripropone l’evento del Mar Rosso: la traversata del Giordano è la porta di ingresso alla terra promessa, riletta come evento battesimale. “Imita Giosuè, figlio di Nave. Porta il vangelo come lui ha sorretto l’arca. Abbandona il deserto, cioè il peccato. Attraversa il Giordano. Affrettati verso la terra che produce frutti di letizia... Abbatti Gerico, le vecchie abitudini” (S. Gregorio di Nissa).

Dunque l’acqua è allo stesso tempo segno della morte e della vita. Ciò è chiaramente espresso nelle parole del sacerdote quando, toccando l’acqua con la mano, prega perché “coloro che in essa riceveranno il Battesimo, siano sepolti con Cristo nella morte e con lui risorgano alla vita immortale”.

Nell’acqua si può annegare, ma senza acqua non c’è la vita. Come dice il termine stesso “battezzare” (= immergere), il battezzando, quando si fa immergere nell’acqua o se la fa versare sul capo, somiglia a uno che annega, che scompare nell’acqua. E’ il simbolismo del morire al peccato, alla schiavitù di una vita peccaminosa, per riemergere creatura nuova. Il cristiano muore con Cristo per rinascere con Lui. È il messaggio di S. Paolo nella Lettera ai Romani: “Vi siete dimenticati che il nostro battesimo unendoci a Cristo ci ha unito alla sua morte? Per mezzo del battesimo che ci ha uniti alla sua morte, siamo dunque stati sepolti con lui, affinché come Cristo è risuscitato dai morti mediante la potenza gloriosa del Padre, così anche noi vivessimo una nuova vita. Infatti, se siamo stati totalmente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con una risurrezione simile alla sua.” (6, 3-5).

Il senso della successiva “rinuncia a satana” (nel dialogo che precede immediatamente l’immersione o l’infusione) sta tutto in questo rifiuto definitivo del peccato per vivere un orientamento completamente nuovo della propria vita. Il distacco dalla vita di peccato è simboleggiato dallo scomparire nell’acqua. Per il battezzato è come un morire ed un essere seppellito con Cristo: il modo di essere e di agire di prima, ostile a Dio, viene abbandonato, ora egli vive per Dio, appartiene a Cristo. È come uscire da un elemento di morte per entrare nella dimensione della vita vera, nella vicinanza e nella pace di Dio.

## III. L’olio dei catecumeni

Facciamo un passo indietro. Dopo i riti di accoglienza e la liturgia della parola, prima del sacramento vero e proprio, il sacerdote unge con l'olio dei catecumeni il petto di ogni battezzando dicendo: "Vi ungo con l'olio, segno di salvezza: vi fortifichi con la sua potenza Cristo Salvatore...". Non è difficile notare come l'idea fondamentale, espressa dalle parole del rito, sia quella della forza, del rinvigorimento. La chiesa prega perché abbiano una fede forte e siano protetti dal male, per questo li unge come facevano i lottatori dell'antichità, che si ungevano il corpo di olio per poter sfuggire alla presa dell'avversario. Essere di Cristo è certamente un dono di Dio, il suo dono più grande, ma è anche una lotta che esige vigore e decisione.

#### **IV. L'unzione col crisma**

Immediatamente dopo il battesimo, il neofita (neo-battezzato) viene unto col crisma. Dalla parola crisma deriva il nome Cristo, cioè unto con il crisma, consacrato da Dio. L' "Unto" era il vero Sacerdote e il vero Re, da sempre atteso e promesso. Fin dal battesimo anche noi prendiamo lo stesso nome e siamo detti "cristiani", cioè diventiamo degli "unti", dei consacrati come Gesù.

Le parole che accompagnano l'unzione affermano che il battezzato, per l'inserimento in Cristo e nel popolo di Dio, è reso per sempre sacerdote, re e profeta. Sacerdote perché il culto reso a Dio è, innanzitutto, la propria vita orientata a Dio, come dice S. Paolo nella Lettera ai Romani: "Vi esorto dunque, fratelli, a offrire voi stessi a Dio in sacrificio vivente, a lui dedicato, a lui gradito. E' questo il vero culto che gli dovete" (12, 1). Il cristiano è Re perché, liberato dal dominio del male e dell'odio, appartiene alla signoria di Dio, sarà operatore di giustizia, di verità e di fraternità con la sua presenza attiva nel mondo e nella società. Profeta non è principalmente colui che gode di preveggenza sul futuro, ma colui che collega la singolarità del momento presente all'opera di Dio; colui che legge il presente storico per coglierne le attese e le prospettive. In altre parole, è colui che vede nell'intricata rete delle situazioni umane, buone o cattive, piccole o grandi che siano, il compiersi del disegno del Dio vivente. Il profeta autentico è colui che vive drammaticamente la situazione storica condividendo fino in fondo il dramma dei suoi contemporanei. Ma, attratto da Dio, vive questo dramma camminando avanti a tutti; non perché sa più cose degli altri, o perché è fuori della storia, ma perché "vede" Dio visitare e abitare la storia degli uomini. In questo senso il profeta vede davvero il futuro perché lo vede avvicinarsi nel suo duplice aspetto di "giudizio" e di "salvezza". Noè fu, secondo questa chiave di lettura, vero profeta quando vide nell'acqua del diluvio, che stava per accadere, il giudizio di Dio sugli uomini: di condanna per coloro che lo rifiutavano e di salvezza per coloro che avrebbero creduto in Lui.

#### **V. La veste battesimale**

L'origine di questo gesto risale al battesimo degli adulti, celebrato nella notte di Pasqua. Usciti dalla vasca battesimale, prima di entrare nella chiesa, i neofiti indossavano l'abito bianco festivo, che avrebbero dismesso la domenica successiva, detta appunto "in albis", cioè delle vesti bianche.

Il significato dell'abito battesimale è bene indicato dalle parole che accompagnano il gesto della sua consegna: "Siete diventati nuova creatura, e vi siete rivestiti di Cristo. Questa veste bianca sia segno della vostra nuova dignità: aiutatevi dalle parole e dall'esempio dei vostri cari, portatela senza macchia per la vita eterna".

In queste parole vengono richiamate espressioni del Nuovo Testamento che indicano la novità operata dall'intervento di Dio nel battezzato:

"Perché quando uno è unito a Cristo è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate; ecco, tutto è diventato nuovo" (2 Cor 5,17).

"Vi siete spogliati dell'uomo vecchio e del suo modo di agire e vi siete rivestiti del nuovo" (Col 3,9).

"Voi tutti siete figli di Dio per mezzo di Gesù Cristo, perché credete in lui. Con il battesimo infatti siete stati uniti a Cristo, e siete stati rivestiti di lui come di un abito nuovo. Non ha più alcuna importanza l'essere ebreo o pagano, schiavo o libero, uomo o donna, perché uniti a Cristo siete diventati un sol uomo" (Gal 3,26-27).

È evidente come la veste battesimale simbolizzi il nuovo modo di essere del cristiano. Deve essere portata senza macchia, come esorta il sacerdote all'atto della consegna, perché il cristiano è passato, con il battesimo, da morte a vita ed è stato purificato per il sangue di Cristo, agnello pasquale senza macchia. Se, per l'insidia del male, viene macchiata dalla colpa e dal peccato, esiste un "secondo battesimo", che ci reinscrive nella vita nuova di Gesù risorto: il sacramento della penitenza.

#### **VI. Il cero battesimale**

Immediatamente dopo la consegna della veste bianca, il celebrante invita il padre del bambino, ad accendere il cero battesimale al grande cero pasquale, collocato vicino al fonte, dicendo: "Ricevete la luce di Cristo".

Il significato di questo gesto può essere compreso solo collegandolo alla celebrazione della Veglia pasquale, nella notte che precede la domenica di Pasqua. I fedeli si radunano nella chiesa buia, mentre

sul sagrato si attizza un fuoco, al quale il sacerdote accenderà il cero pasquale, dicendo: “La luce di Cristo che risorge glorioso disperda le tenebre del cuore e dello spirito”. Il cero acceso, portato dal diacono, precede la processione dei fedeli nella chiesa ancora buia. In tre successivi momenti il diacono innalza il cero e proclama, cantando in tono sempre più alto, “Cristo, luce del mondo”. I ministri dell’altare e poi successivamente tutti i presenti accendono le loro candele al cero pasquale. Quando la processione giunge all’altare, la chiesa si è andata progressivamente illuminando. Il simbolismo, profondamente suggestivo per chi vi partecipa, già di per sé chiaro, viene ulteriormente precisato dal canto solenne dell’Exultet: “Gioisca la terra inondata da così grande splendore: la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo. [...] Il santo mistero di questa notte sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l’innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti...”.

Il radunarsi dei fedeli nell’oscurità della notte significa che essi vengono dall’oscurità del peccato e della morte e incontrano Cristo, “luce del mondo” (Gv 8,12), il solo che ha il potere di illuminare ogni uomo. Il cero pasquale acceso accanto al fonte battesimale e il cero in mano al padre del battezzato rivelano che il cristiano è un “illuminato” (Ef 5,14), anzi è luce egli stesso (Ef 5,8) se vive nella fede, perché “Dio è luce” (1Gv 1,5) e Gesù è “il sole che sorge e rischiarerà quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte” (Lc 1,78-79). Nelle tenebre si indica non solo il potere oscuro del male, ma anche la decisione dell’uomo per il peccato e tutto ciò che non è Dio. Le tenebre sono il simbolo della morte, della perdizione. Gesù/luce è venuto per liberare l’uomo da questo potere delle tenebre e trasferirlo nello spazio della luce, della vita, della fede e dell’amore. La vita cristiana, come afferma S. Paolo nelle sue lettere, è un “camminare nella luce” ed “essere figlio della luce” (1Ts 5,5), così da “indossare le armi della luce” e “gettare via le opere delle tenebre” (Rom 13,12).

## VII. Il rito dell’ “effetà”

È l’ultimo rito prima della benedizione conclusiva, che non viene valorizzato e compreso pienamente, anzi corre il rischio di essere frainteso in un senso magico. Esso consiste nel gesto di toccare col pollice le orecchie e la bocca del battezzato. Che cosa significa un rito così strano, che sembra allontanarsi dalla simbologia battesimale di morte/vita e luce/tenebre, che abbiamo imparato a conoscere?

Anche questa volta, per comprendere il senso del rito, dobbiamo rifarci all’antico rito del battesimo degli adulti, distribuito in varie tappe progressive, che segnavano la gradualità della preparazione. Ad ogni passo decisivo corrispondeva una particolare celebrazione liturgica. Una di queste era la Consegnà del simbolo della fede (il Credo), un’altra era la Consegnà del Padre nostro, la preghiera di coloro che, nel battesimo, diventano figli di Dio.

Dopo avere letto il vangelo della guarigione del sordomuto (Mc 7,31-37), il sacerdote compiva il rito dell’ “effetà”, già descritto, dicendo: “Effetà, cioè: Apriti, perché tu possa professare la tua fede a lode e a gloria di Dio”. Nella celebrazione per i bambini il testo che accompagna l’ “effetà” dice: “Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di ascoltare presto la sua parola, e di professare la tua fede, a lode e gloria di Dio Padre”.

Un rito semplicissimo per mettere in luce una verità profondissima: che l’uomo non può credere da se stesso e con le proprie forze senza la grazia di Dio. La parola di Dio può certamente essere udita, ma non ascoltata e accolta e professata senza l’opera di Dio. Dio stesso deve aprire e preparare il nostro cuore di uomini a ricevere il suo messaggio come evangelo, cioè come bella notizia portatrice di pace e di gioia. Lui deve sciogliere la nostra lingua perché professiamo e testimoniamo la nostra fede. Il segno di toccare le orecchie e le labbra illustra l’azione di Dio nel cuore degli uomini. Solo Lui ha la chiave che può dischiudere l’anima.

## IL BATTESIMO È NECESSARIO?

Per diventare cristiano bisogna farsi battezzare. Ci si può chiedere: perché? Non è sufficiente che colui, il quale è alla ricerca di un senso per la propria vita, “si imbatta” nella figura di Gesù, si lasci guidare da lui e assolva con coerenza i propri compiti tenendo gli occhi puntati su di lui? Non basta credere in Dio (ma non in un Dio generico, nel Dio che Gesù ci rivela e ch’egli chiama Padre) e camminare, illuminati dal vangelo, verso di Lui?

Tutto questo ci vuole, ma non basta. Manca l’essenziale. Diventare cristiani significa, in primo luogo, lasciarsi incontrare da Gesù Cristo, essere chiamati da Cristo stesso ad entrare in rapporto con lui; perché Dio entra in rapporto con gli uomini solo mediante suo figlio Gesù Cristo.

La categoria dell’incontro è la chiave di comprensione di tutto. Il punto di partenza di ogni possibile incontro reale da uomo a uomo è la corporeità: i rapporti tra gli uomini sono possibili solo nella corporeità, e per mezzo di essa. Dio, interessato a raggiungerci, ha assunto la corporeità nella vita umana di Gesù. La sua divinità, il dono di grazia e di redenzione, non ci avrebbe potuto influenzare realmente senza la sua umanità corporea. Per questo motivo, risorgendo, Cristo non ha dismesso la sua corporeità; l’ha glorificata, ma l’ha mantenuta, perché in essa e per mezzo di essa non solo ha compiuto la redenzione, ma si rende presente e ci raggiunge oggi.

Egli assume delle realtà terrestri, visibili e corporee, alle quali affida di prolungare la sua azione verso di noi: sono i sacramenti, che gettano un ponte tra Cristo e gli uomini, dopo che egli con l'Ascensione ha lasciato il mondo terrestre. I sacramenti della chiesa non sono cose, ma incontri di uomini terreni con l'uomo glorificato, Gesù, per mezzo di una forma visibile. Per convincersene basterà osservare come, secondo la Bibbia, nessuno dei dodici apostoli, che furono in contatto immediato con Gesù nella fede, fu battezzato; mentre l'apostolo Paolo, che si era aggiunto ad essi dopo l'Ascensione e quindi non aveva incontrato il Cristo terreno con fede, fu battezzato. Paolo si era già convertito, gli era stato consentito di sperimentare, sulla via di Damasco, la presenza del Signore glorificato; aveva già dato a Dio la sua risposta di fede, accettando il vangelo e professandolo pubblicamente, ma non era sufficiente. Doveva incontrare la persona di Cristo.

## **Il battesimo mette in comunione con Dio Padre e Figlio e Spirito Santo**

Mediante il battesimo uno appartiene a Cristo, viene da Lui accolto, entra in una comunione vitale col Figlio di Dio. Ne deriva un nuovo modo di essere e di vivere. È una vita con Cristo a partire da lui e in ordine a lui: "Non sono più io che vivo; è Cristo che vive in me. La vita che ora vivo in questo mondo la vivo per la fede nel Figlio di Dio che mi ha amato e volle morire per me" (Gal 2,20).

Ma col battesimo il cristiano entra in comunione di vita anche con Dio Padre, che si è rivelato come uno che chiama gli uomini alla vicinanza con sé. Nel battesimo si perfeziona l'intenzione di Dio di strapparci dalla lontananza da sé per farci entrare, in qualità di figli, nell'intimità con Lui.

Per questa intimità con Dio l'uomo subisce una trasformazione interiore: se si lascia portare dall'azione dello Spirito Santo, egli si dischiude all'amore, che lo lega sempre più profondamente a Dio e agli uomini, visti come figli di Dio, amati da Cristo.

Questa comunione con il Dio trinitario cementa la comunione con tutti i membri della comunità credente, che, trasformata dallo Spirito, è il vero tempio di Dio, la casa del Padre, formata da pietre vive.

## **Fede e sacramento**

Dalle precedenti riflessioni derivano alcune conseguenze. Anzitutto, la celebrazione sacramentale del battesimo ha il carattere di un evento personale, non di un evento naturale o di un processo meccanico ed esteriore: è l'incontro di due persone, non un gesto di magia religiosa che cattura la forza di Cristo e salva comunque, indipendentemente dalla compartecipazione all'azione di Dio. Non c'è sacramento senza fede, né fede senza sacramento: fede e battesimo stanno tra loro come le facce della medesima medaglia. Certamente qui non si intende fede come fede pensata, come accettazione intellettuale di un complesso di verità, ma come atteggiamento di vita, come opzione fondamentale che accetta la presenza di Dio e risponde alla sua iniziativa redentrice con l'impegno di tutto il suo essere.

E anche quando, come nel battesimo dei bambini, il sacramento non trova un supporto evidente nella fede del battezzato, è ancora la fede al centro della celebrazione. I piccoli, infatti, vengono battezzati nella fede della chiesa. Ma non è la fede pensata, ancora una volta, come fede dei singoli e neppure come patrimonio dottrinale della comunità: è la fede data da quello che la chiesa "è", prima ancora di quello che la chiesa "insegna". Non è il battesimo dei bambini che svaluta la fede degli adulti, perché il bambino manca di una fede personale, ma perché gli adulti mancano di fedeltà al loro battesimo.

*Tardi ti ho amato, o Bellezza sempre antica e sempre nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco tu eri dentro di me; ed io stavo fuori e ti cercavo qui, gettandomi laidamente su queste cose belle, che sono pur tue creature. Tu eri con me; ed io non ero con te; mi trattenevano lontano da esse, che se non avessero consistenza in te, nemmeno sarebbero. Tu hai chiamato e gridato, fino a rompere la mia sordità. Tu hai balenato e risplenduto, fino a fugare la mia cecità. Tu hai sparso la tua fragranza ed io l'ho respirata e ora anelo a te. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ardo dal desiderio della tua pace.*

*(s. Agostino)*

